

Dentro la Collezione Braglia alle origini di una passione

MOSTRE / L'esposizione primaverile della prestigiosa Fondazione luganese ripercorre una straordinaria avventura di amore per la vita e per il bello che da oltre sessant'anni esplora con entusiasmo la ricchezza e la diversità della cultura artistica europea

Matteo Airaghi

Come ci ha insegnato lo scrittore nordirlandese Robert McLiam Wilson con l'esergo proverbiale del suo magnifico *Eureka Street*, «Tutte le storie sono storie d'amore», anche quella della Fondazione Gabriele e Anna Braglia onora quel precetto ineludibile.

Lo si scopre facilmente visitando la mostra primaverile (Da Sironi a Picasso. La Collezione Braglia) che da oggi è aperta al pubblico nei meravigliosi spazi museali affacciati sul Ceresio e che rappresenta soltanto il primo appuntamento (il secondo, in autunno, si concentrerà sul loro innamoramento per Paul Klee e l'Espressionismo tedesco) pensato per celebrare i primi dieci anni di attività dell'istituzione intitolata ai due coniugi e mecenati che hanno dedicato il meglio della loro esistenza all'arte, al collezionismo e alla passione per ciò che è bello.

Ed eccola, la grande storia d'amore: quella tra due coniugi intrisi di cultura che sono anche due persone innamorate dell'arte (il 2025 segna anche il decennale della scomparsa di Anna Braglia) e quella per il collezionismo inteso sempre a soddisfare i propri gusti e la passione puramente estetica personale per ciò che ai Braglia semplicemente «piaceva», a prescindere dai ragionamenti speculativi o dalle dinamiche capricciose dei mercati dell'arte. «Anna e io - ha ricordato in sede di presentazione Gabriele Braglia - siamo sempre stati "complici" in un vigoroso rapporto contraddistinto dall'unanimità di gusti e scelte. Andando per Gallerie e per Musei, dopo visite che venivano ripetute più volte per un'analisi approfondita delle opere esposte, all'uscita sorgeva quasi spontaneo chiedersi: "Quale opera rubiamo questa notte?". Una domanda ovviamente teorica, ma che ci dava il senso di una



Giuseppe Cesetti (1902 - 1990), *L'ora dell'appello* (1930) Olio su tavola, 60x120 cm. Foto Christoph Münstermann. © PROLITTERIS, ZÜRICH 2025



«**Anna e io siamo sempre stati "complici" in un vigoroso rapporto contraddistinto dall'unanimità di gusti**



«**Siamo sempre stati profondamente gratificati dalla nostra collezione, dalla straordinaria bellezza di quelle opere**
Gabriele Braglia
Collezionista d'arte

prima scelta e, soprattutto, la spinta a ulteriori future ricerche e perfezionamenti».

Ma perché questa immersione nella ultrasessantennale storia della Collezione Braglia tira in ballo proprio Sironi e Picasso? Perché, anche cronologicamente, il percorso espositivo si apre con il primo acquisto, nel 1957, della Figura seduta di Mario Sironi, diventato la pietra miliare (nonché il regalo di Gabriele alla moglie Anna nel primo Natale da sposati) di una collezione ricca e variegata che, attraverso l'esplorazione di movimenti artistici come Cubismo, Futurismo, Surrealismo, Espressionismo tedesco e Arte contemporanea, dimostra un vero amore per l'arte. E perché al suo fianco fa bella mostra di sé l'acquisizione più recente: il disegno di Pablo Picasso *Jeune femme dans un café*, una gemma rara della sua giovinezza datata 1898 con quella firma «Ruiz», che conserva il nome del padre e racconta una parte affascinante della sua storia personale e artistica. Ma viaggiare nella storia dell'arte del Novecento sulle ali della

passione di Gabriele e Anna Braglia significa anche vedere il mondo con Fortunato Depero, Marc Chagall, René Magritte, Lucio Fontana, Giorgio Morandi, Renato Guttuso, Joan Miró, Zoran Music, Manolo Valdés, Balthus, Modigliani, Warhol, Botero, Basquiat e tanti altri, soprattutto italiani, oggi forse un po' dimenticati ma di grande interesse storico e artistico.

Così, questo viaggio nell'arte è un'opportunità unica per immergersi in un mondo di bellezza e creatività, esplorando le opere che hanno segnato un'epoca e che continuano a influenzare le generazioni future. Esattamente nell'ottica ideale per cui la Fondazione è stata creata, sviluppata e aperta al pubblico nell'ottobre di 10 anni fa con finalità di carattere culturale ed educativo per l'arte. «Con il passare degli anni - ha sottolineato Gabriele Braglia - sorse in noi il desiderio di trovare il modo per cui la nostra collezione, tanto amata, potesse rimanere integra nella sua totalità e opportunamente conservata anche dopo la no-

stra scomparsa. Questo desiderio ci ha condotto alla decisione di creare una Fondazione che potesse ricevere e custodire tutto il complesso delle opere». Opere amate una per una, con una passione e un entusiasmo che traboccano dalle parole e dagli occhi di Gabriele Braglia, il quale per ognuna di esse conserva sempre un aneddoto, una curiosità, uno spunto narrativo capace di andare persino oltre l'immenso valore artistico dei singoli capolavori. Tanto che in alcuni casi più leggendari talune vicende si sono trasformate in disegni profetici, cui lo stesso mecenate aveva affidato nel tempo, e non senza ironia, le sue memorie e che ora scandiscono alcune tappe della storia e del legame dei Braglia con l'arte proprio all'ingresso della mostra. Una storia d'amore da respirare anche con il sorriso.

Fondazione Gabriele e Anna Braglia, Da Sironi a Picasso. La Collezione Braglia. Fino al 19 luglio 2025. Riva Caccia 6a, Lugano. Giove e sa 10-12.45/ 13.45-18. www.fondazionebraglia.ch

MMC, un festival di musica elettronica

NEL WEEKEND /

Da venerdì 14 a domenica 16 marzo 2025 torna in Ticino il Festival MMC (*Meet Music Code*), dedicato alla computer music e alle relazioni convergenti tra musica elettronica, coding e digital art con performance, concerti, workshop, masterclass e talk che si alternano in vari spazi tra Lugano (Conservatorio, LAC - Teatrustudio) e Mendrisio (Campus SUPSI), creando momenti di incontro e reti di relazioni tra artisti digitali, musicisti, ricercatori, designer, programmatori e appassionati di computer music. Uno scorcio, sia artistico sia tecnico, sulle possibili sinergie tra gli strumenti digitali e l'arte dei suoni, con contenuti al passo della più evoluta ricerca internazionale in questo ambito. Tra i vari appuntamenti segnaliamo, venerdì alle 19 al Teatrustudio del LAC *AVPerformance* in cui il creativo sloveno Tadej Droljc presenterà una serie di lavori che esplorano l'idea dell'audio-visual gestalt, un oggetto audiovisivo basato su un livello di percezione.

Sabato 15 alla SUPSI di Mendrisio (ore 19.30) Timo Hoogland e Rafaele Andrade proporranno invece *Morph*, performance audiovisiva per knurl (violoncello ibrido), batteria acustica e elettronica collegati tra loro grazie ad un software programmato ad hoc, in cui gli strumenti si estendono al di là dei suoni acustici, contemporaneamente trasformandosi e controllando i suoni degli altri. Domenica 16 al Conservatorio di Lugano (ore 18.30) doppia performance di Alexander Harker e Emilio Guim: il primo con *Fractures* e *Drift Shadow*, il secondo con *Shadow of One* che esplora i limiti e i confini della musica contemporanea e la relazione di un solo performer con il palcoscenico. Info: www.conservatorio.ch.

Casanova e il peso della memoria

TEATRO / Convince il nuovo lavoro di Fabio Condemi presentato in prima assoluta a Lugano, al LAC - Pièce scritta da Fabio Sinisi partendo dalle memorie del veneziano, regala una nitida fotografia sul Settecento, secolo di grandi cambiamenti e contraddizioni

È uno spettacolo sul tempo che passa, sulla memoria e sull'amore. *Casanova*, il nuovo lavoro di Fabio Condemi, giovane ma già affermato regista che al LAC avevamo incontrato la scorsa stagione con l'apprezzato *Nottuari*. Che come questo *Casanova*, testo scritto da Fabrizio Sinisi a partire dalle memorie del celebre intellettuale veneziano, aveva un tocco onirico e trasognato. E anche questa scrittura non delude. Anti-narrativa, la pièce offre al pubblico (sullo sfondo un'efficacissima scenografia,

L'interpretazione
di Sandro Lombardi restituisce l'immagine di una figura dominata da stupore e rimpianto

quasi un personaggio fra i personaggi) una serie di spezzoni o frame che più che raccontare Casanova portano alla luce la sua epoca, quel Settecento fotografato nei suoi passaggi di epoca, già proiettato verso la modernità e verso il capitalismo, ma ancora legato a miti passati; quel Settecento che per primo vide l'uomo volare (non a caso lo spettacolo chiude con una mongolfiera che si libra nell'aria); quel Settecento che dovette digerire il tradimento degli ideali illuministici, che credevano nella possibilità da parte della ragione

di esercitare un controllo sulla natura. Il terremoto di Lisbona, avvenuto nel 1755 e che tanta eco ebbe in tutta Europa, spazzò via quelle illusioni, aprendo le porte al Romanticismo e alle sue nostalgie (in scena a un certo punto apparirà Voltaire, che commenterà l'impossibilità di eludere o aggirare il tema del male, dopo un episodio così violento).

Su questo sfondo appare Casanova, splendidamente interpretato da Sandro Lombardi, uno degli attori più alti del teatro italiano, che già anni fa aveva interpretato questo ruo-

lo in uno spettacolo messo in scena dalla compagnia Tiezzi Lombardi e intitolato *Il ritorno di Casanova*. Fra le sue mani la pasta narrativa diventa lirica, magnetica e Casanova, che riguarda il se stesso passato, sembra un uomo dominato soprattutto dallo stupore, dal tremore di un'esistenza che si guarda riflessa e ormai passata. Il tempo passato non può tornare e si ama per proiettare la propria ombra su un futuro che si attorciglia, sembra dire il testo. Venezia, la sua acqua rievocata attraverso una vasca in scena, la sua

bellezza appassita, tutto in questo spettacolo scivola come scivola via dalle mani e velocemente anche la vita.

Gli amori di Casanova sono solo accennati attraverso il meccanismo linguistico di proporre magmaticamente i vari sinonimi della parola «mona» nell'antico veneziano. Le tante varianti suggeriscono la ricchezza delle avventure erotiche del nostro. E tutto scorre, scorre velocemente, con una nota cupa illuminata però da alcune riflessioni. Il gatto di Schrodinger, vivo e morto allo stesso tempo: basta non aprire la scatola, basta non guardare. Ma se fosse tutto un sogno? La mongolfiera che vediamo alla fine dello spettacolo è un segno tangibile, un'illusione? Ha la consistenza dei fantasmi? Insieme ai fantasmi termina lo spettacolo, che è passato come passa la vita. Come una seduta di ipnosi, come un sogno. **Laura Di Corcia**